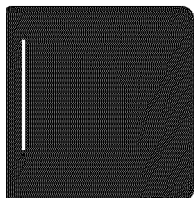


LO SCIENZIATO

Corpi artificiali da indossare la frontiera della robotica

Da anni Domenico Prattichizzo lavora in questo settore dei laboratori dell'Università di Siena: "Fino ad oggi abbiamo pensato all'intelligenza artificiale e alla robotica come entità separate, la mia visione è ipotizzare un'integrazione tra biologico e artificiale"

di AZZURRA GIORGI



Intelligenza artificiale e biologica che si "fondono", uomo e robot che collaborano e un «diritto all'intelligenza» da riconoscere a tutti. Domenico Prattichizzo, scienziato, professore all'Università di Siena e senior scientist dell'Istituto italiano di tecnologia, la-

vora coi robot ogni giorno.

Insieme col neurologo e professore all'Università di Siena Simone Rossi ha scritto *Il corpo artificiale* (Raffaello Cortina Editore). Racconta degli incontri tra robotici e neuroscienziati e alcune invenzioni, dalle cavigliere vibranti per il Parkinson al dispositivo indossabile per gli acufeni. «Quello che mi attrae tantissimo è la fusione tra intelligenza biologica e artificiale - spiega Prattichizzo, che ha conseguito un dottorato in robotica a Pisa ed è stato visiting scientist all'Artificial Intelligence Lab del Mit -. Mentre fino a oggi abbiamo pensato all'AI e alla robotica come entità a sé stanti, la mia visione è pensare a un'integrazione tra biologico e artificiale. L'intelligenza umana si fonde con quella artificiale e viceversa: il robot diventa un po' più umano e gli uomini più abili». E questo «è importante perché i robot diventeranno molto più abili di noi nelle attività di tutti i giorni. Non voglio addentrarmi nei concetti di emozioni o creatività, ma in quel che riguarda i dati, quel che è misurabile, come la precisione in un'operazione chirurgica, verremo superati. L'unica strategia vincente sarà quella di "allearci" con robot e AI senza considerarli entità estranee di cui aver paura ma sfruttare le loro capacità per potenziare le nostre».

Il rischio che robotica e AI possano avere un effetto anche "negativo" sull'uomo «c'è se deleghiamo alle macchine tutte le attività che eseguiamo e non solo quelle pericolose e gravose - spiega Prattichizzo -. Se invece le usiamo per migliorare quel che facciamo, la robotica diventa vincente. Parlo della nuova robotica aumentativa. Un disabile o una persona anziana che ha perso alcune abilità motorie può

usare la robotica in 2 modi: il robot esegue il compito al posto suo o semplicemente lo aiuta, compensando le disabilità. Se al paziente piaceva molto cucinare vorrei che il robot lo aiutasse, continuando a coinvolgerlo attivamente nei compiti motori in cucina. Vorrei vedere la robotica che si integra col paziente».

È in questa direzione che va anche Haria, progetto finanziato dall'Ue che lui coordina con l'obiettivo di «creare una robotica aumentativa per migliorare le condizioni delle persone colpite da ictus o affette da lesioni al midollo spinale» tramite un arto robotico, non necessariamente indossabile, collegato all'uomo tramite interfacce sensomotorie. Dal sesto dito robotico (che ha dato vita alla start up existo.tech co-fondata con e-Novia e costruito come un «bracciale che si può srotolare e trasformarsi in un pollice robotico che si oppone alla mano paretica per consentire compiti come aprire una bottiglia d'acqua o spalmare la marmellata»), si passa dunque a un braccio robotico. Ed ecco, di nuovo, la "fusione" robot-essere umano: «L'idea della robotica che sostituisce l'uomo in compiti gravosi è importante ma dev'essere trasformata in aumentativa per i lavori che amiamo fare» dice Prattichizzo.

Che ritiene poi che gli scienziati dovrebbero sempre più affiancare la politica perché «lo scienziato comprende in anticipo l'impatto dello sviluppo tecnologico sulla società. E in un'era così veloce gli scienziati non possono occuparsi di sviluppo tecnologico senza pensare alle regole socio-economiche che devono regolarlo. Pensiamo all'AI: è una grande opportunità, vorrei poterla considerare come un servizio offerto al pubblico, come accade per il diritto a salute e studio. Sto pensando a un diritto all'intelligenza». Per questo avanza una proposta: un ministero dell'intelligenza artificiale, che metta a disposizione strumenti affinché tutti possano "compensare" eventuali disabilità di tipo cognitivo. «Se, ad esempio, devo migliorare il modo di comunicare, compromesso a causa di un'afasia, vorrei che fosse lo Stato, e non un'azienda privata, a permettermi di farlo - conclude Prattichizzo -. Open AI ha realizzato ChatGpt in pochi anni, non avremmo competenze e forza per creare un'AI garantita dallo Stato in collaborazione coi privati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

500

Milioni

Il giro d'affari che, secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence, ha raggiunto il settore dell'IA in Italia

73%

Italiani

Si dicono spaventati dall'impatto sul mondo del lavoro



1

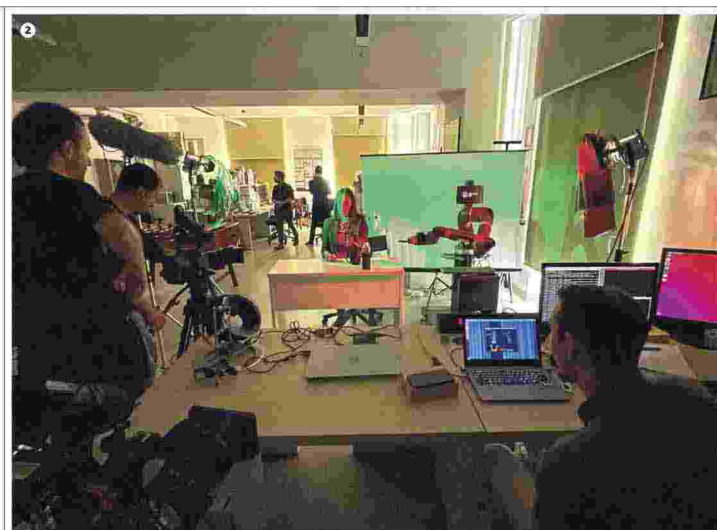
Lo scienziato

Domenico Prattichizzo è docente dell'Università di Siena

2

L'università

Un laboratorio dove si studiano i dispositivi robotici da indossare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345